

ANGELO GILARDINO

Segovia: dall'uomo al mito



Presentato il 29 novembre dello scorso anno alla Galleria di Arte Moderna in via Palestro, a Milano, e in attesa di una presentazione tutta vercellese, su cui sta lavorando l'assessore alla Cultura Pier Giorgio Fossale, il libro "Andrés Segovia: l'uomo, l'artista" di Angelo Gilardino, edito dalla **Curci** di Milano, sta ottenendo un ragguardevole successo.

Per le **edizioni Curci**, Gilardino aveva già scritto, nel 2010, una bella, agile, affascinante guida all'ascolto della chitarra, confezionata attraverso la storia dei più importanti compositori che hanno scritto per lo strumento a sei corde: quel libro "La Chitarra" (che conteneva una prefazione di Emilia de Segovia, vedova del sommo chitarrista andaluso) era andata a ruba.

E ora questa nuova pubblicazione si avvia a ripetere il successo della precedente.

Gilardino, 71 anni, ormai universalmente riconosciuto come il vero erede di Segovia, per la dignità che ha saputo conferire alla chitarra classica modera con le sue composizioni e il suo metodo didattico, ha deciso di scrivere la biografia su Segovia

per arginare, in modo autorevole, lo tsunami di dicerie, pettegolezzi, sciocchezze che, tramite la Rete, si stava riversando anche su Segovia; ma anche perché le biografie precedenti, ad esempio quelle per pur interessati redatte dallo spagnolo Alberto Lopez Poveda e dall'inglese Graham Wade, apparivano al chitarrista e compositore vercellese tutt'altro che esaustive.

Ha scritto Gilardino nel "Prologo in forma di epistola" che apre il libro (e l'epistola è rivolta ideal-

mente al maestro di Linares, scomparso nel 1987, a 94 anni, poco dopo aver dato l'ultimo concerto negli Usa): "Il fatto è che tutti i libri che sono stati scritti su di

Lei...non rispondono con chiarezza alla domanda capitale che sorge nella mente dei giovani che si dedicano oggi alla chitarra, e che di Lei conoscono soltanto il nome e il mito: chi era Segovia? E per loro che scrivo questo libro: lo scrivo perché ritengo che la gloria che circonfonde il Suo nome non sia fondata su una vera conoscenza della Sua arte e della Sua persona". E ancora: "Io credo che la Sua lezione, letta senza l'inganno delle passioni e depurata di ogni falsità, possa essere lo-ro maestra".

Il "prologo", tra l'altro, contiene il racconto del primo incontro con Segovia. Accadde nel dicembre del '59. Gilardino aveva appena compiuto 18 anni, quando il professor Robone organizzò l'unico, straordinario, concerto di Segovia a Vercelli. Al Dugentesco, ricorda Gilardino, il maestro andaluso suonò Gaspar Sanz, Scarlatti, Sor, Granados e Albeniz, congelandosi con gli struzzenti "Recurdos de la Alhambra". Ma di quella sera, il giovane Angelo Gilardino conserva soprattutto il ricordo della donna che accom-

pagnava Segovia: "una giovane dai capelli bruni e dallo sguardo fiero". Quasi una predestinazione, Gilardino pretese che quella giovane gli fosse presentata (e Robbone sudò freddo nel calibrare l'impertinenza della richiesta): era la donna che, pochi anni dopo, sarebbe diventata la terza e ultima moglie di Segovia, l'attuale marchesa Emilia di Solobrena, proprio colei che, quarant'anni dopo, avrebbe affidato la direzione artistica della Fondazione Segovia a Gilardino, proprio colei che ha scritto la presentazione del libro "La Chitarra".

Non è che uno dei mille spunti forniti da "Andrés Segovia: l'uomo, l'artista", il libro che sta già entusiasmando i giovani chitarristi (lo scopo per cui era stato scritto), ma anche coloro che non hanno mai preso in mano una chitarra.

Enrico De Maria

Nella foto grande Angelo Gilardino; al centro la copertina del libro.

